

MOVIMENTO OPERAIO

ESTERO

Svizzera. Organizzazione di operaie italiane — L'Unione socialista Svizzera ha presa l'iniziativa di fondare un sindacato professionale fra le operaie dell'industria tessile. Sarà tenuta una conferenza dalla sig.^a Maria Cabrini.

Germania. La legge dei lavori forzati — È cominciata al Reichstag la discussione della legge sulla libertà del lavoro ha parlato contro il deputato socialista Bebel.

Lock-out. I padroni muratori di Berlino hanno dichiarato il lock-out generale dei loro operai. Si è sospesa la costruzione di trecento case. Undici mila operai sono disoccupati, tremila dei quali hanno già abbandonata la città. Si prevede il lock-out dei muratori di tutta la Germania.

Belgio. Il lock-out dei doratori è finito — Gli operai ottennero alcune concessioni, come quella di interrompere il lavoro per il pasto della mattina.

Francia. Lo sciopero dei minatori di Montemurac continua — Sono sul posto vari deputati e oratori socialisti, che tengono delle conferenze incitando gli operai alla resistenza.

Austria. I tessitori di Brun persistono nello sciopero.

ITALIA

Gli interessi operai alla Camera — Il deputato socialista Morgari ha interrogato il ministro di agricoltura, se intende presentare un disegno di legge, per limitare la giornata di lavoro, ed un'altra sulle camere del lavoro. Il ministro non intende far nulla di tutto ciò, nè eccettare la proposta che il bilancio del suo ministero sia portato a cento milioni.

Gli on. Nofri e De Felice hanno interrogato il ministro dei lavori pubblici sul licenziamento di alcuni operai della rete ferroviaria sicula, perchè raccoglievano adesione per comizio di ferrovieri tenutosi a Catania.

L'on. de Felice domanda al ministro se intende dare dei soccorsi alle vittime di un grave infortunio avvenuto in una cava di pietre a Catania. Manco per sogno! (i quattrini vi sono per mandare la squadra in Cina, ma non per gli operai italiani).

L'on. Morgari ha interrogato il ministro delle finanze se intende proporre una pensione per gli operai vecchi delle manifatture tabacchi. Non vi sono quattrini. L'istesso deputato interroga se il governo intenda presentare dei provvedimenti per diminuire i carichi fiscali pei piccoli contribuenti. Il governo studierà.

Biella. Sciopero — Le tessitrici della ditta Rosazza Agostinelli, in numero di centoquaranta scioperarono, a causa di una diminuzione di salari, e delle multe eccessive inflitte. Le operaie dichiarano di accettare il verdetto dei proviviri qualunque esso sia.

Lecco. Sciopero di tranvieri — I conduttori e fattorini dei tramways dichiararono lo sciopero per ragioni di salario, ma in seguito all'intromissione dell'autorità ripresero il lavoro.

NAPOLI

Il Comizio degli operai dell' Arsenalate — Domenica scorsa nella sala Tarsia oltre 1500 operai dell'Arsenale si riunirono in comizio, per protestare contro la minacciata soppressione dell'Arsenale di Napoli. Primo a parlare fu l'operaio Cozzolino, il quale presiedeva l'adunanza, e che diede conto dell'operato del comitato.

Prese poi la parola l'operaio Cafaro, il quale fra l'altro, incitò i suoi compagni a non limitarsi ad una lotta ristretta a favore degli operai dell'Arsenale, ma ad unirsi a difesa degli interessi di tutta la classe operaia, fidando per questa questione speciale, e per tutta la difesa della classe lavoratrice, sulla organizzazione operaia, avendo i deputati di Napoli, con la loro condotta, mostrato come in loro non si possa avere alcuna fiducia.

Si votò un ordine del giorno, chiedente che l'Arsenale di Napoli sia dichiarato per legge arsenale di Stato.

Fu rimandata ogni discussione sullo statuto della costituenda associazione fra gli operai dell'Arsenale.

In ultimo il presidente invitò gli operai a recarsi il giorno dopo a ricevere il Sindaco, di ritorno da Roma, dove aveva conferito col Pelloux a proposito dell'Arsenale. La proposta sollevò vivissime opposizioni, ed infatti nessuno degli operai si recò alla stazione.

Noi ci auguriamo che gli operai dell'Arsenale rispondano davvero, organizzandosi solidamente ai tranelli di coloro che, atteggiandosi a protettori dei lavoratori, ne sono invece i peggiori nemici.

Lo sciopero dei trafilettori e dei puntieri — È questa oramai la seconda settimana di sciopero, e la compattezza e l'unione degli operai, non che diminuire, va sempre più aumentando. Fu tentato, sul principio di questa settimana, un componimento: ma la Direzione preferì aspettare, sperando sempre che il bisogno avesse spinto i meno coscienti a staccarsi dai compagni. Speranza vana; chè in questo frattempo i compagni di fuori rispondevano con entusiasmo all'appello, i sussidi arrivavano copiosi accompagnati da sentite parole d'incoraggiamento, rinsaldando così l'unione col to-

industrie e ai nostri commerci, ed impediscono che da noi il Capitalismo si stabilisca su quella vasta scala, sulla quale, per ragioni di precedenza, e per il favore delle circostanze, si è stabilito in altri paesi. Noi dunque non vedremo forse mai, od almeno per molto tempo — se pure fosse da desiderare — il grande Capitalismo industriale, agricolo e commerciale in Italia: o potremo vederlo spuntare in qualche regione, ma non lo vedremo certo attecchire, almeno di gravi rivoigimenti economici che non si possono prevedere, nel mezzogiorno d'Italia. Siamo condannati a rimanere indefinitamente nell'attuale mediocrità; se non sappiamo avviarcid da questa diretta mente ad un avvenire migliore, — se non sappiamo dalle condizioni della nostra esistenza attuale trarre gli elementi, i materiali, i fattori della società socialista.

In conclusione, e limitando pure il discorso al mezzogiorno d'Italia, io dico che il Socialismo non può essere considerato come funzione esclusiva della classe operaia. Base di operazione del partito socialista non può essere questa classe sola. La nostra opera di trasformazione morale e materiale dev' essere esercitata in tutt'i ceti e in tutte le condizioni.

Certo, vi sono ceti assolutamente refrattari al Socialismo. Nessuno può sperare di guadagnare alla Causa del Socialismo la vecchia aristocrazia, l'alta burocrazia, l'alta Borghesia capitalista e la classe particolarmente corrotta de' politici alti e bassi. La prova che questi ceti sono e rimarranno sempre ostili al Socialismo è che gli individui di essi che vogliono passare al Socialismo devono cambiare tenore di vita; mentre si sa che i piccoli borghesi, che vengono al Socialismo, non si mettono a fare gli operai. E nessuno li biasima, perchè l'ideale del Socialismo non è che gli uomini si adattino tutti alle condizioni attuali di vita dell'operaio, ma al contrario che essi si elevino tutti ad una condizione d'esistenza, nella quale il lavoro sia equo, non schiacciante, come oggi, non obbligato, cioè sottoposto alle condizioni imposte da un padrone, e torni a beneficio del lavoratore, non di usurari speculatori, imprenditori e governanti. Ora questo è ad un dipresso il concetto della vita del piccolo borghese; il quale se sdegnava scendere al livello dell'operaio manuale, se desiderava essere più indipendente, più istruito e vivere meglio, non va contro la finalità del Socialismo, anzi cammina nella direzione di quello. Solamente si troverebbe in contrasto coi principii del Socialismo, se agognasse a divenire capitalista: ma non si trova pure in contrasto coi principii del Socialismo l'operaio, che agogna a divenire padrone? Né si dica che quest'ultimo assai difficilmente oggi vi riesce; perchè oggi il piccolo borghese neppur egli può sottrarsi al potere sovrachiante del ceto dominante; dove non c'è il grosso capitalista che lo rovina con la concorrenza, c'è lo Stato che lo rovina con le tasse, e la sua esistenza è incerta, misera, vile e in molti casi immorale.

È facile dunque persuadere gli individui della piccola e media Borghesia che anch'egli, come gli operai, non possono migliorare la propria condizione agendo individualmente, ciascuno per sé, ma che tutti insieme possono, e che non devono cercare di migliorare a spese delle classi sottostanti, (ciò che è assurdo a pensare), ma è loro interesse di unirsi a queste, e cooperare ad un più giusto ordinamento economico e politico.

Il partito socialista ha questo compito: esso non deve trascurare mai l'organizzazione e l'elevamento della classe operaia, condizione primordiale, in qualsiasi paese, per l'attuazione del Socialismo; ma può e deve nello stesso tempo, specie nei paesi a poco sviluppo capitalistico, promuovere e secondare l'organizzazione e il miglioramento di condizioni della piccola e media Borghesia.

Il Socialismo è al disopra, non al di fuori de' movimenti di classe. Il partito socialista — composto di comunisti di tutte le classi — deve aiutare i movimenti parziali e dirigerli al fine di una trasformazione generale della società, ma non identificarsi con alcuno di essi. Quindi io non dico che esso debba organizzare la piccola Borghesia in partito di classe per procedere con essa alla conquista del potere e alla trasformazione della società. Dico che deve indicarle la via dell'associazione, e stimolarla alla lotta per il proprio miglioramento delle condizioni sue verso i ceti superiori, e per la difesa degli interessi comuni ad essa e agli operai e degli interessi sociali generali. Deve incitare all'unione, alla fusione operai e piccoli-borghesi, e promuovere forme nuove di vita economica, come le Cooperative, i consorzi di piccoli-proprietari per acquisto di materie prime e per lo smercio dei prodotti, le Associazioni mutue di credito, le Comunanze o Partecipanze agricole, la revisione dei patti agrari, tutto ciò insomma che pur rimanendo nell'ambito dello attuale ordinamento (come vi rimangono le Società di Mutuo Soccorso, le Leghe di Resistenza, le Camere e Borse di Lavoro) prelude alla società socialista. Perchè è da notare che di-

nanzi a queste nuove organizzazioni il concetto della proprietà quiritaria scompare, nasce un dritto nuovo che sottintende la cessazione delle classi.

E qui torno ad un'idea, che ho sviluppata lungamente altrove, e che è stata però male interpretata: la distinzione da farsi tra la sostanza e la forma del Socialismo.

Se il Socialismo consistesse nel Collettivismo, o più esattamente nell'unità del piano di produzione e di consumo, l'azione che io propongo non sarebbe accettabile. Ma il Collettivismo è una delle forme possibili del Socialismo. Il Socialismo consiste essenzialmente nell'eguaglianza (relativa) di condizioni, nella possibilità di lavoro per tutti, nelle condizioni eque del lavoro, in una compartecipazione di tutti alla proprietà dei mezzi di produzione, nell'eliminazione dei monopoli, delle usure, della dominazione.

Se questo è il Socialismo, io dico che si può attuare in Italia anche prima che sorga quel grande movimento operaio, che i marxisti aspettano dopo che la Borghesia italiana si sarà arricchita e avrà sviluppato le sue riposte energie, si può attuare nel mezzogiorno d'Italia specialmente mediante una propaganda attiva, tenace, energica, tra operai, contadini, piccoli proprietari rovinati dalle imposte, borghesi disagiati piccoli industriali, e quanti sentono che l'ordinamento sociale attuale non offre all'uomo onesto il modo di vivere tranquillamente e umanamente, e vogliono sollevarsi in più spirabil aere.

S. Merlino

In questa rubrica aperta alle diverse opinioni, abbiamo lasciato a tutti ampia libertà di giudizio.

La Redazione

Dopo trent'anni

(Confessioni di un giornale monarchico)

Riportiamo dalla Stampa di Torino queste cifre terribilmente eloquenti, risultato di trent'anni di governo italiano:

La produzione del frumento calò dal 1870 al 1897 di 5 milioni e 6 o 9 mila ettolitri; la produzione del granturco dal 1870 al 1897 di 7 milioni e 406 mila ettolitri; la produzione di fagioli, piselli, lenticchie dal 1870 al 1891 di 966 m. ett.; la produzione delle fave, vesse, ceci, lupini calò dal 1879 al 1891 di 303 m. ett.; la produzione del riso dal 1870 al 1897 di 4 milioni e 403 m. ett.; la produzione dell'orzo dal 1879 al 1896 di 816 m. ett.; la produzione delle castagne dal 1870 al 1896 di 4 milioni di ett.; la produzione degli agrumi dal 1879 al 1896 di 4 milioni di centinaia di frutti; la produzione del vino nello stesso periodo di 9 milioni di ett.; la produzione del fieno dal 1889 al 1891 calò di 6 milioni di quintali ecc. ecc.

D'altra parte, aggiungiamo noi, per interessi del debito pubblico si pagano oltre 600 milioni di lire ogni anno, per l'esercito e marina si buttano quattrocento milioni di lire, mentre la miseria cresce, la rivolta s'insinua nelle classi tutte, la sfiducia, il disgusto assale tutti. La gente che resta tuttora onesta si tappa in casa per non essere contaminata dal fango montato, i ladri, i ruffiani, i camorristi spadroneggiano spudoratamente e la giustizia impotente a punire i malfattori crede più utile unirsi alla corrente fangosa, anzichè contrastarla.

Ecco quanto si ha dopo trent'anni di governo italiano.

I nostri lettori avranno avuto certo conoscenza di un interessantissimo articolo del nostro valoroso compagno Arturo Labriola, pubblicato sull'Avanti! Egli avanza una brillantissima proposta circa il mezzo più acconco per estinguere il nostro enorme debito comunale. Si tratta di avvantaggiare il comune degli utili reali del Banco di Napoli, che dalle tavole di fondazione, risulta un istituto di proprietà municipale. La proposta è informata al più esatto criterio giuridico che si debba avere sulla natura di una fondazione quale il Banco di Napoli.

Nel prossimo numero sviluppando il nostro programma amministrativo, parleremo diffusamente della cosa.

Commenti alle encicliche di Leone XIII

Dritto di natura è la proprietà privata. Perchè ragionevole, vuolsi concedere all'uomo sui beni della terra qualche cosa di più che il semplice uso, comune anche agli altri animali; e questo non può essere che il diritto di proprietà stabile; nè proprietà soltanto delle cose che si consumano usandole, ma di quelle eziandio che l'uso non consuma. (Leone XIII, enciclica. Della questione operaia).

Dio... nella società umana volle vi fosse disparità di classi, e fra esse un certo equilibrio derivante dall'amichevole loro cooperazione. (Leone XIII, enciclica ai vescovi belgi).

I socialisti, attizzando nei poveri l'odio dei ricchi, pretendono doversi abolire la proprietà. (Leone XIII, enciclica. Della questione operaia).

Nulla trasalacia (il socialismo) di macchinare violentemente contro la Religione e lo stato, e si travaglia a confondere i diritti umani e divini e a disperdere i benefici della provvidenza. (Leone XIII, enciclica ai vescovi belgi).

Dio realmente ha create tutte le cose affinché ne sia comune il godimento a tutti gli esseri viventi. Egli è dunque la stessa natura che ha generato il dritto della comunità: La sola usurpazione ha prodotto il dritto di proprietà. (S. Ambrogio).

Chi possiede grandi ricchezze, non può essere ricco che per ingiustizia propria o di quelli da cui ha ereditato. (S. Girolamo).

Il superfluo dei ricchi è il necessario dei poveri. Egli è la roba di un altro che si possiede, quando si possiede il superfluo. — Colui che possiede su questa terra è infedele alla legge di Cristo. (S. Agostino).

La miseria nasce non dalla malignità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione della società, dalla « proprietà privata »; perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, nè alla classe dei ricchi; ma la necessità di una riforma sociale che a base dell'umano consorzio ponga la « proprietà collettiva ». (Camillo Prampolini).

gliere dinanzi agli occhi dei dubbiosi lo spettro dell'incertezza del domani.

Allora si fa girare la voce che sarebbero venuti da fuori degli operai a sostituire gli scioperanti: si dice che sian perfino partite persone della Direzione per ingaggiarli. Ma non per questo gli operai tentennano. Sicuri della solidarietà dei compagni forestieri, che fin dal primo annuncio dello sciopero li avevano assicurati che nessuno di loro sarebbe venuto a lavorare qui, aspettano tranquilli che la Direzione si persuada dell'inutilità di simili tentativi; tutt'al più, pensano, troveranno trafilettori, maccheroni. Ed il fatto da loro ragionevole due settimane che lo sciopero dura, e non un operaio solo è venuto di fuori a tradire la causa degli scioperanti.

Ma perchè, giustamente osservano gli operai, perchè mai la direzione si ostina a voler che si ammettano degli apprendisti? Perché voler degli operai nuovi, quando ai vecchi non si dà lavoro continuo, che anzi non è raro il caso che in un mese li si mandi a spasso per più di una settimana?

Si vuole che la concorrenza li rovini nei salari, evidentemente; ed a questo, che sarebbe un vero suicidio, essi, non acconsentiranno giammai.

Intanto per mezzo nostro ringraziano di tutto cuore i compagni che sono stati larghi con loro d'incoraggiamento e d'aiuti, li pregano di continuare ad assisterli in questa lotta ingaggiata nell'interesse di tutti, assicurandoli che sapranno mostrarsi degni di quanto han fatto per loro.

Per gli scioperanti della Viterria Italiana

Somma precedente L. 10,80

Napoli—Trizio Antonio c. 10 — De Matteis Antonio c. 15 — Oliva Alfonso c. 30 — Barca Lorenzo c. 20 — Biaselli Francesco c. 20 — Molino Ernesto c. 20 — Ariani Carmine c. 10 — Spalletta Gennaro c. 10 — Scognamiglio c. 20 — N. N. 20 De Pasquale c. 15 — Sacchetti c. 10 — Minio Eduardo c. 20 — Valentino Domenico c. 20 — Brandi Antonio c. 10 — Cavallo c. 10 — Petrillo c. 10 — Anzivilino c. 10 — Calò c. 5 — Intravaia c. 5 — Peruggi c. 10 — Persico c. 10 — Crispino c. 25 — Frezza c. 5 — Pironti c. 10 — Esposito c. 10 — Trevisone c. 20 — Serena c. 20 — Di Staso c. 25 — Lucci c. 40 — Manfredi c. 10 — Casilli l. 3 — Castaldi Raffaele l. 1 — Biola c. 50 — Autiero c. 20 — Ramondino c. 30 — Mocchi l. 1 L. 10,75
Napoli — Per giornali venduti L. 1,00
> — Raccolte alla fabbrica di busti L. 3,40
> — Un gruppo di ferrovieri della R. Adriatica L. 10,55
S. Giovanni a Teduccio — Raccolte alla Metallurgica L. 3,00
Colle Val d'Elsa — Un gruppo di compagni L. 53,00
Butigliera Alta — idem L. 100,00
Gardone — idem L. 10,55
Crusinalto — idem L. 10,00

Totale L. 213,10

Una espulsione

La direzione del partito, con pubblicazione in data del 23 corrente prendeva nota della seguente deliberazione dei socialisti napoletani:

I sottoscritti, intervenuti nell'assemblea generale del Partito socialista napoletano, tenuta nella sera del 19 corrente mese nella sala Marrocelli, disgustati della sopraffazione e della violenza esercitata da una minoranza esigua, capitanata dal signor Gino Alfani, tanto da provocare l'intervento delle guardie;

avendo constatato che il signor Alfani, pur d'imporre la propria candidatura nella lista comunale, metteva in atto il proposito già manifestato, cioè quello di esser pronto a mandare tutto a monte, con premeditato danno del Partito, ove mai non fosse stato incluso nella lista; propongono alla Direzione del Partito socialista italiano la espulsione del predetto signor Gino Alfani come elemento dissolvante e provocatore di disordini e di scissure.

Chiedono inoltre che il giornale *La Propaganda*, come organo del Partito socialista napoletano, sia esplicitamente autorizzato a raccogliere da solo le adesioni al Partito, col diritto di vagliarle e di respingerle ove occorra; Approvano l'operato del comitato elettorale e l'autorizzano a compilare la lista definitiva, continuando i lavori d'intesa col Comitato repubblicano.

1. Enrico Pedrini, tornitore ferr. — 2. Ippolito Serafino, studente — 3. Siniscalchi Giovanni, ferroviere — 4. Alfredo Ricci, ferroviere — 5. Alfonso Borrelli, ferroviere — 6. Giliberti Paolo, studente in medicina — 7. Giuseppe Serena, sarto — 8. Gaetano Balsamo, raffinatore di pelle di guanti — 9. Corrado Armani, studente in medicina — 10. Arnaldo Lucci, avvocato — 11. Carlo Manzi, contabile — 12. Giuseppe Dragotti, studente di scienze naturali — 13. Plati Bernardino, corrispondente dell'*Avanti* — 14. Parente Errico, ferroviere — 15. Briscese Giuseppe, studente laureando in legge — 16. Bergamasco Giovanni, presidente — 17. Luigi Gallucci, studente in legge